

UNIRSI CONTRO LE DISUGUAGLIANZE

La raccolta firme sul portale del Governo che chiede se si è d'accordo ad abrogare la legge che definisce le modalità per attivare la cosiddetta Autonomia differenziata, ha raggiunto e superato le 500.000 firme necessarie per chiedere il referendum abrogativo. Tante saranno anche le firme di cittadini che si sono avvicinati ai banchetti organizzati in tutta Italia durante il mese di luglio ed agosto. Un successo davvero non scontato.

Il timore che i promotori del referendum, tra questi anche l'Archi, avevano manifestato fin dall'inizio era che avremmo dovuto spiegare alle persone quali fossero le ricadute "pratiche" sul loro benessere e sulla loro qualità della vita. Sia per i cittadini delle regioni del Sud che per quelli delle regioni del Nord del nostro Paese.

Evidentemente c'è un'ampia parte del Paese che ha capito benissimo quali sono gli effetti devastanti dell'Autonomia differenziata. C'è da dire che anche quando, tra la fine del 2022 e gli inizi dello scorso anno, avevamo raccolto le firme su invito del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale insieme a tante organizzazioni sindacali e sociali per la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che modificava l'articolo 116 avevamo registrato grande interesse arrivando a 100 mila firme raccolte a fronte della 50 mila necessarie. La posta in gioco è dunque altissima perché riguarda la qualità dei servizi essenziali, l'aumento delle disuguaglianze e la trasformazione del Paese in un puzzle di legislazioni regionali su ambiti strategici per l'intero Paese, anche in contraddizione tra loro.

Anche l'ipocrisia dei cosiddetti Lep (Livelli Essenziali delle Prestazioni) è totale visto che non ci sono e non ci saranno le risorse per garantire scuola, sanità, trasporti, ecc. uguali per tutti i cittadini italiani. L'Archi è una associazione di circoli, di volontar3, di operator3, di persone che ogni giorno cercano di contrastare le disuguaglianze sociali e culturali. Sono anni che registriamo un aumento crescente della difficoltà delle famiglie ad arrivare alla fine del mese. Questa legge peggiorerà la situazione anche perché spingerà verso l'ulteriore privatizzazione dei servizi pubblici e quindi all'aumento dei costi degli stessi. Non possiamo permetterlo. Se vogliamo difendere i principi enunciati dalla nostra straordinaria Costituzione, dovremo fare di tutto per contrastare il disegno neoliberista ed egoista di questa legge e di questo governo.

[CARLO TESTINI, Archi nazionale]

ESSERE MOLTITUDINE CONTRO LE MAFIE

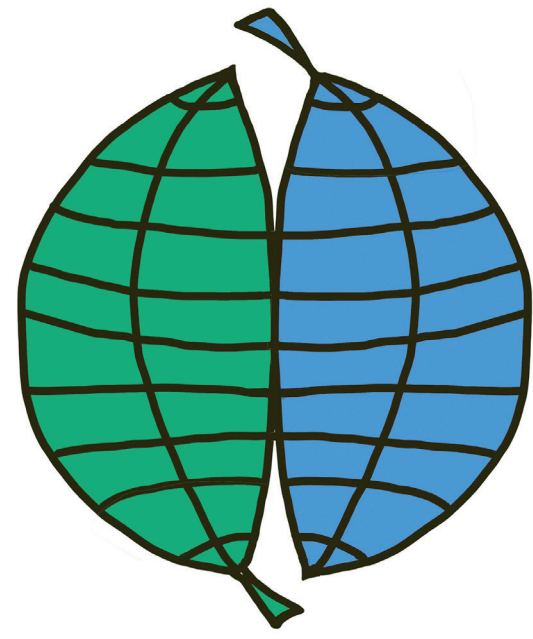
Nei mesi scorsi una interdittiva del prefetto di Lecco, che chiudeva un circolo Arci per rischio infiltrazione mafiosa, ha riaperto, per un momento, l'attenzione pubblica sul fenomeno mafioso in Lombardia. Purtroppo questa attenzione pubblica si è poi assopita rapidamente. L'Archi è stata attaccata e ferita da quell'evento che ha mostrato come anche le realtà che fondano la propria azione sociale sulla lotta alle mafie possono essere, proprio perché completamente aperte alla società, aggredite e contaminate. La nostra reazione e quella delle realtà impegnate al contrasto alle mafie è stata da subito e rimane alta in una regione che è tra le più aggredite dalle organizzazioni criminali che mostrano una capacità rigenerativa importante e una visione che le porta a costruire presenza sociale e un controllo territoriale anche attraverso l'infiltrazione in realtà di promozione sociale antitetiche alla mala pianta delle mafie.

I punti nodali da contrastare con l'azione istituzionale e civile sono dunque la capacità delle organizzazioni mafiose di adattarsi e rimodellarsi e di agire un capillare controllo territoriale.

Ad esempio i vari rapporti realizzati da centri studi universitari, da Libera, da Avviso Pubblico ecc., fanno emergere come l'azione di "controllo mafioso" nei settori delle costruzioni, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, nelle attività immobiliari sia una azione volutamente agita verso piccole realtà produttive che possono così portare alla costruzione di consenso e radicamento in tantissimi piccoli comuni lombardi.

Che fare? Informare perché le organizzazioni criminali prediligono i contesti in cui vi è carenza informativa che dunque non fanno apparire i fenomeni di illegalità e corruzione. Agire un'azione continua verso la pubblica amministrazione favorendo la massima trasparenza e il monitoraggio continuo. Realizzare una formazione costante a partire dalle scuole ma anche all'interno del terzo settore. Costruire reti e legami sociali che evitino vuoti che possano essere riempiti dalle mafie.

[MASSIMO CORTESI, presidente Archi Lombardia]



TERRA!

UN NUOVO BANDO DI SERVIZIO CIVILE

Due posti all'Archi di Como per un anno per 506 euro al mese per sviluppare con Fridays Cantù, Legambiente Como, Circolo ambiente Ilaria Alpi e le altre organizzazioni ambientaliste del territorio azioni per "salvare la pianeta". Si può fare domanda entro il 26 settembre 2024, il servizio partirà a dicembre 2024.

INFO

3473674825
arcimitatocomo@gmail.com



MALE COMUNE

Vedere le cose dal punto di vista più prossimo non sempre apre la strada alla partecipazione popolare. Non è sempre vero che nei comuni più facilmente si realizza un rapporto fecondo tra eletti3 e elettor3. L'effetto nefasto della legge Bassanini è stato creare sindaci superpotenti e consigli comunali ornamentali oltre che opposizione esautorata da ogni potere. Spesso il potere più prossimo diventa il più stretto e autocentrato, incapace di cogliere la complessità dei problemi, condizionato da un rapporto mercantile con l'elettorato. Così i Comuni, quando impermeabili alla civiltà, ai diritti all'umanità, da beni diventano mali comuni. L'unica che abbiamo si apre a Como e si conclude a Cernobbio dove il sindaco ha tentato ogni via per impedire il diritto a tenere l'incontro di Sbilanciamoci! in contemporanea al Forum Ambrosetti che evidentemente è padrone di tutto il paese. A Como ogni giorno il sindaco che si definisce superman attacca i diritti, chiude asili nido, attacca istituzioni culturali centenarie e contrasta il ruolo di chi si occupa di accoglienza, di dignità delle persone e di futuro. Giunta e maggioranza in Consiglio comunale ratificano qualsiasi decisione del loro capo. Forse occorre staccarsi dal localismo in modo più radicale e avere un approccio terrestre per qualsiasi questione. Un esempio viene da don Giusto Della Valle che per rispondere alle accuse del sindaco per la sua disponibilità verso gli ultimi ha messo a disposizione della città 240 quintali di noce di cocco della Costa d'Avorio e organizza per i poveri non più semplici colazioni solidali, ma addirittura "cocolazioni". Una risposta fuori dal Comune.

[GIANPAOLO ROSSO]

L'ALTRA CERNOBBIO

XIV Forum della Campagna Sbilanciamoci! Como - Cernobbio/ 6-8 settembre 2024



ARTICOLI, VIDEO, FOTO IN TEMPO REALE SU ECOINFORMAZIONI.COM



ECOINFORMAZIONI ■ via Lissi 6, 22100 Como tel 347.3674825 ■ ecoinformazionicom@gmail.com ■ www.ecoinformazioni.com ■ DIREZIONE Fabio Cani, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ REDAZIONE Gin Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lilla, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Manuela Serrentino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ GRAFICA E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso ■ PAGAMENTO Bonifico: Iban IT26M050181080000016818312 intestato a Archi ecoinformazioni asps ■ PROPRIETÀ DELLA TESTATA Associazione ecoinformazioni - Archi asps ■ CONSIGLIO DIRETTIVO Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriere), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Sostini ■ REGISTRAZIONE Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. iscrizione Roc 26055.



L'eclisse delle classi dirigenti

Negli ultimi 30 anni le classi dirigenti, a livello nazionale e globale, ci hanno condotto sull'orlo del collasso sociale e ambientale: negli stessi giorni in cui si ritroveranno al workshop dello Studio Ambrosetti, Sbilanciamoci! promuove il Forum dell'alternativa al paradigma dell'economia dominante

Quando si parla di classi dirigenti, tutti pensano alla politica e ai partiti. Troppo comodo, troppo facile. Le classi dirigenti - capaci di condizionare e influenzare le decisioni e di avere potere - attraversano diversi ambiti, dove si annida l'élite di una società: magistratura, chiesa, giornalismo, impresa... Tra i diversi ambiti delle classi dirigenti si stabiliscono alleanze, complicità, mutui affari. In Gran Bretagna (e negli Stati Uniti) si preferisce parlare di establishment, ma più o meno si tratta della stessa cosa. Gramsci ricordava che in certe epoche della nostra storia le classi dirigenti, quando non riescono a esercitare l'egemonia sulla società, diventano sovversive, ricorrendo al ribaltamento della democrazia e delle regole del gioco per rimanere in sella. Accadde in Italia con il fascismo, ma sta avvenendo in dosi omeopatiche e con forme forse meno drammatiche anche oggi. Quella che lo scrittore jugoslavo Predrag Matvejević, riferendosi ai paesi nati dalla disgregazione della Jugoslavia, chiamava "democrazia" - crasi tra democrazia e dittatura - si potrebbe applicare a diversi altri paesi nel mondo attuale. Si potrebbe parlare ad esempio di Trump, di Orbán e di altri.

Le pulsioni autoritarie si avvertono ovunque, anche in Italia. Le tre riforme targate Fratelli d'Italia (premierato), Forza Italia (giustizia) e Lega (autonomia differenziata) vanno in quella direzione. Per non parlare di ciò che succede nel mondo dell'informazione. Quando perdono la calma, le pulsioni autoritarie degli uomini e delle donne al governo tornano a galla come riflessi pavloviani.

Tra le classi dirigenti ci sono anche gli imprenditori che negli anni '20 del secolo scorso, in gran parte, non ebbero dubbi: si schierarono con il sovversivismo fascista, anzi lo finanziarono. Nel secondo dopoguerra, abbiamo avuto imprenditori illuminati o animati dalla responsabilità sociale e pubblica: Olivetti, Falck, Pirelli, per citarne alcuni.

Oggi abbiamo in gran parte figuranti - non tutti, ci sono anche begli esempi - disposti a venderci per un piatto di lenticchie (sconti fiscali). La cosa buffa è che molti imprenditori non si sentono "classe dirigente", dimenticandosi che abbiamo avuto un premier imprenditore - Berlusconi - per 9 anni e una trentina di ministri provenienti dall'establishment imprenditoriale dagli anni '80 ad oggi.

Oggi (6-8 settembre) una parte di questo mondo si ritroverà a Cernobbio, sulle sponde del lago di Como, in occasione del workshop dello Studio Ambrosetti. Non vogliamo generalizzare: qualcosa di buono potrà venir fuori dall'incontro. Ma sicuramente mancherà un esame critico di come l'establishment negli ultimi 30 anni ci abbia portato al collasso sociale e ambientale, a una crisi strutturale del paradigma insostenibile dell'economia dominante.

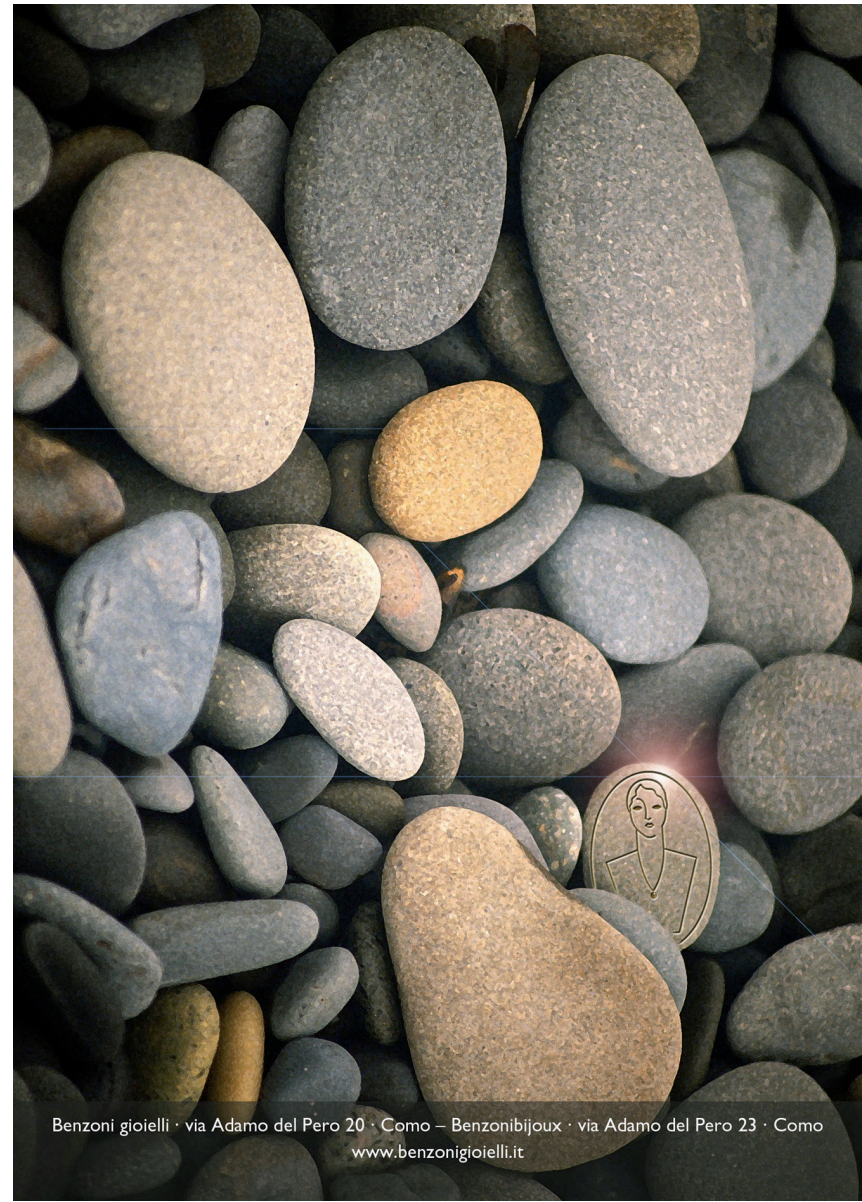
Ecco perché negli stessi giorni dell'evento organizzato dallo Studio Ambrosetti, Sbilanciamoci! tiene il suo Forum a Cernobbio - e a Como - per esprimere un punto di vista diverso, alternativo a un modello di sviluppo insostenibile e ingiusto. Parleremo di guerre, di giusta transizione, di diritti, di quello che sta succedendo di drammatico al nostro pianeta.

Oggi è in gioco il futuro della nostra amata terra, l'unica che abbiamo.

[GIULIO MARCON, Sbilanciamoci!]



Progetto realizzato con Fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese



Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como - Benzonbijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzoni gioielli.it

Gli ecoLIBRI sono un regalo per i soci sostenitori di Archi ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)



LA RETE

ecoinformazioni.com

radio: Radio Popolare Milano On air

web: Arci Lombardia, Canale Youtube, Servizi stampa e comunicazione, Zero Km News, D'Italia che c'è

video: Cinegiornale, Arci Lombardia

Blog tematici

ARCI Como Web TV

Libri Edizioni speciali

Mensile

Materiali Terzo settore

Stampa

formazione incontri

Spettacoli

Mostra Convegni

Manifestazioni

Social media

Stage scuola/ Università

Giornalismo partecipato

Servizio civile

ISCRIVITI A ARCHI ECOINFORMAZIONI

La via maestra: ecofemminismo e ecopacifismo



La rivoluzione della cura è l'unico antidoto alla distruzione dell'avvicinarsi del pianeta. La strada per salvarci e salvare la vita sulla terra, devastata da catastrofi climatiche, pandemie e guerre, ce l'hanno indicata e ce la indicano le donne. È quella dell'ecopacifismo e dell'ecofemminismo.

«Nelle guerre contemporanee – scrive Bruna Bianchi (su *Dep - Deportate Esuli Profughe*, rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 1 marzo 2023) – l'inquinamento uccide più delle bombe. E il rischio ricade in misura maggiore sulle donne, in particolare donne in gravidanza, i bambini, gli anziani, i malati, i profughi e le profughe, le persone delle classi sociali più povere». È quanto accade da decenni ai popoli del Sud del mondo, le principali vittime dei cambiamenti climatici in atto provocati dall'inquinamento dei Paesi industrializzati e dalle politiche neoliberiste, primi responsabili dei massicci fenomeni migratori in corso.

Nel primo vertice mondiale sul clima (Nairobi, settembre 2023), l'Unione Africana ha denunciato i Paesi industrializzati di volere oggi scaricare su di loro i costi della transizione energetica. «L'Africa – si legge nella dichiarazione finale – non è storicamente responsabile del riscaldamento globale, ma sopporta il peso maggiore dei suoi effetti». E certo non sono una soluzione i crediti di carbonio sui quali si sono appuntate le critiche di molte associazioni femminili africane: «Così gli inquinatori continueranno ad inquinare e noi planteremo alberi che dobbiamo innaffiare con acqua che dobbiamo comperare o andare a prendere percorrendo lunghe distanze a piedi. [...] Pertanto i dibattiti, le discussioni, le decisioni e le azioni sul clima devono essere guidate da noi donne (che costituiamo la maggioranza della popolazione), per noi e con noi, non dettati dalle corporazioni e dagli imperialisti, i cosiddetti partner, e dalle loro agenzie». Petra Kelly già nel 1988 aveva chiaro in mente che «La nostra chiamata all'azione, la nostra chiamata per una trasformazione nonviolenta della società è basata sulla convinzione che la lotta per il disarmo, la pace, la giustizia sociale, la protezione del pianeta Terra e la realizzazione dei bisogni umani basilari e dei diritti umani sono una cosa sola, indivisibile».

E ora la guerra è qui, prepotentemente, e continua a fare la storia. Le guerre hanno sempre causato distruzione e morte, seguite dal business della "ricostruzione", ma l'inquinamento atmosferico, dovuto alla natura

della guerra contemporanea, provoca effetti nuovi: missili, bombardamenti e proiettili dei carri armati che prendono di mira le aree edificate, esplosioni che scagliano nell'aria un'ampia gamma di materiali, dai metalli pesanti nei siti industriali a cemento, a cavi e tubature nelle strade, fino all'amianto degli edifici, senza considerare i metalli pesanti e le sostanze cancerogene contenute negli esplosivi stessi, e l'uso di armi atomiche o l'esplosione di centrali nucleari. Gli effetti alteranti dell'ambiente causati dai numerosi differenti inquinanti sono talora irreversibili e comunque di durata non sempre prevedibile (per esempio, i terreni dove fu combattuta la battaglia della Somme in Francia durante la prima guerra mondiale ancora oggi non sono coltivabili). Questo pone una pesante ipoteca sulla possibilità di una "ricostruzione".

Quanto di ciò che le guerre attuali distruggono può essere davvero recuperato? Che senso avrà parlare di ricostruzione quando l'habitat è distrutto in profondità?

Quale potrà essere la situazione ambientale a Gaza dopo mesi di incessanti bombardamenti? Chi non sarà ucciso o ferito sopravviverà in un territorio portatore di malattie e malformazioni genetiche (per esempio, tra i sopravvissuti e tra i primi soccorritori degli attentati al World Trade Center dell'11 settembre 2001 si sono riscontrati tassi di insorgenza di tumori molto più alti rispetto al resto della popolazione). Cosa si potrà ricostruire in Ucraina dove «la guerra ha sconvolto la vita di milioni di ucraini, compresi i bambini, che dovranno convivere con l'orribile eredità di perdite umane, distruzione fisica e danni ambientali, in particolare la contaminazione da parte dei residui bellici esplosivi, per molti anni a venire», come ha detto Danielle Bell, responsabile della Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite che si è conclusa a ottobre 2023)?

Nela Porobič, femminista, responsabile per la politica economica della Wilpf (Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà, la più longeva organizzazione pacifista-femminista al mondo) scrive: «Non possiamo costruire una pace sostenibile, in Ucraina o altrove, se continuiamo ad affidarci alle strutture che creano il danno, il militarismo e il neoliberismo, ma dobbiamo abolire queste strutture di violenza e costruire sistemi di solidarietà e cura». E la Casa delle donne di Ravenna, in *Fare pace con la terra*, in occasione della manifestazione nazionale del maggio 2023 "Per la giustizia climatica e sociale" chiede: «Per dare una possibilità di sopravvivenza al mondo dobbiamo fare pace con la terra. Lo sappiamo fare. Fatecelo fare. Lo faremo anche per chi alla terra fa la guerra».

[CELESTE GROSSI, delegata Politiche di genere Arci nazionale]

GUERRA E AMBIENTE
QUALCHE LIBRO E QUALCHE SITO PER INFORMARSI,
A CURA DELLE DONNE IN NERO DI PADOVA



Dal colonialismo alle migrazioni, e ritorno



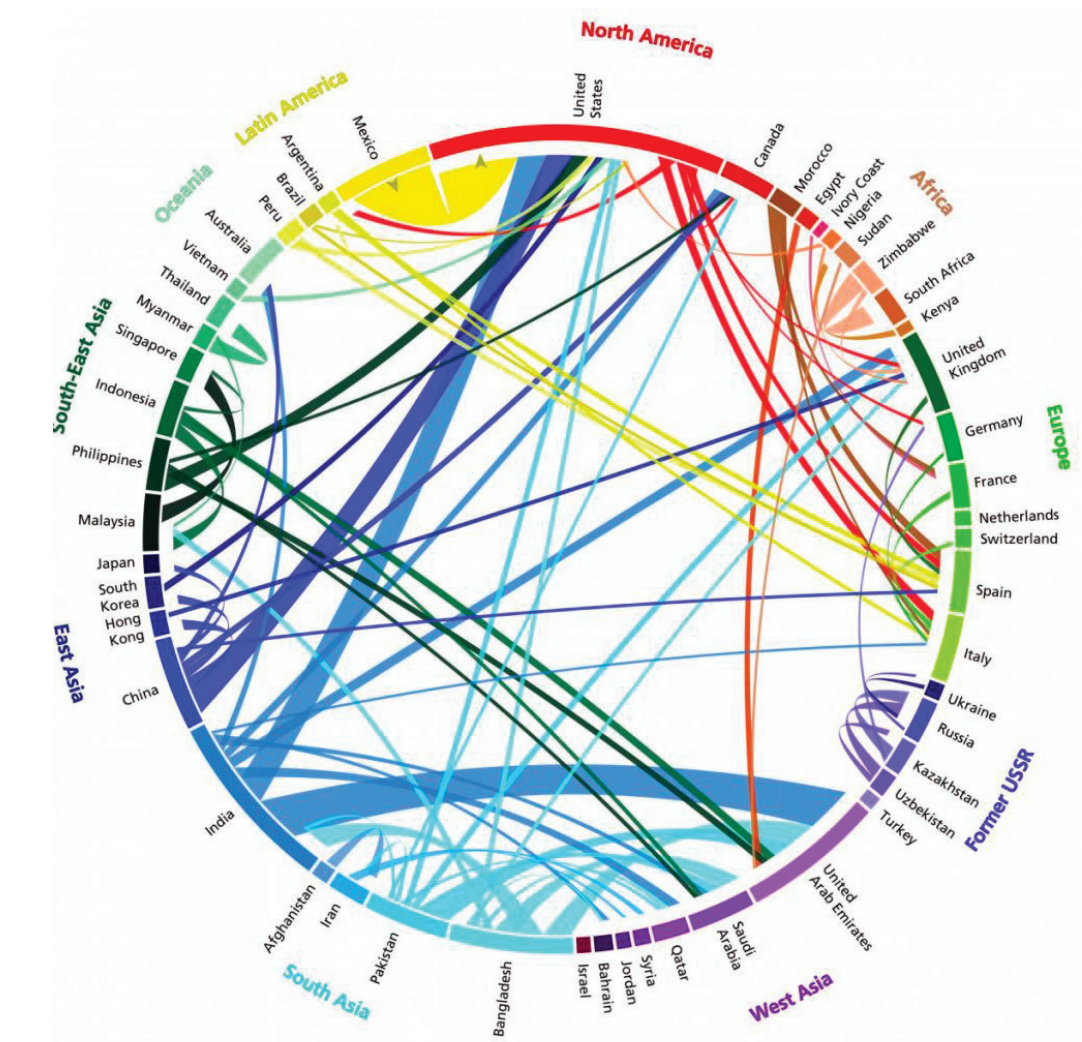
Del drammatico presente delle migrazioni (e delle loro ancora più terrificanti conseguenze) si parla solo a singhiozzo: essenzialmente quando il livello dei disastri supera quello dell'ammissibilità e – quindi – dell'indifferenza.

Non si parla quasi più delle quotidianità del migrare e perciò si tace anche delle sue ragioni, quelle immediate, incombenti e quelle profonde. Perché se è vero che la migrazione è uno dei comportamenti fondamentali della specie umana e che lo sviluppo stesso del mondo si è fondato sul continuo muoversi, è altrettanto vero che quelle a cui assistiamo in questi decenni non sono migrazioni naturali, ma sono piuttosto forzate. Da cosa? Dalle regole squilibrate e ingiuste dello sviluppo economico (cui possiamo dare il nome, senza paura di sbagliare, di capitalismo) che ha trovato come modello di crescita più comodo quello di estrarre da alcune regioni del mondo le ricchezze (non solo fisiche, ma anche umane) e di goderne privatisticamente i frutti. Questo modello ha un nome – *colonialismo* – troppo spesso passato sotto silenzio o, ancor più ipocritamente, considerato ormai superato.

Non è difficile, anche intuitivamente, ricostruire la catena causale che dallo sfruttamento conduce alla povertà, alle guerre, al disastro. Non è difficile ritrovare nei volti delle persone migranti che approdano ai margini della Fortezza Europa (o degli Stati Uniti d'America), ma anche di quelle che restano nel limbo della povertà sospesa del "Terzo mondo", l'album di famiglia del colonialismo storico, le grandi aree africane, asiatiche e latino-americane spartite tra le potenze europee, grandi e piccole: Etiopia Somalia Eritrea Egitto Libia Tunisia Algeria Marocco Senegal Gambia Costa d'Avorio, Sudan, Camerun e via via tutte le altre fino a Pakistan Afghanistan Bangla Desh Sri Lanka Indonesia Filippine Ecuador Colombia Guatemala. Dietro questi nomi (e ancora tanti altri) si agitano i fantasmi della modernità delle nazioni "civili" dalla Francia alla Germania, dal Regno Unito agli Stati Uniti, dalla Spagna al Portogallo, dal Belgio all'Italia.

Questo abbiamo imparato a dimenticare, a rimuovere, anche quando ci scandalizziamo dell'ennesimo micidiale naufragio, anche quando ci chiediamo come possa continuare a sussistere a poche decine di chilometri dalla ricchezza europea, sulla rotta balcanica, uno dei più micidiali e perversi "game" della storia umana.

Che il colonialismo non sia stato consegnato al passato, come la falsa coscienza dell'Occidente si ostina a credere, lo dimostra la vicenda



israelo-palestinese, la cui comprensione è inficiata dalla stessa definizione di "conflitto", quasi che sul terreno si confrontassero due parti più o meno equivalenti. Invece, giustamente, sempre più spesso si ripete che quello che avviene tra il mare Mediterraneo e il fiume Giordano è un caso particolarmente evidente e crudele di "colonialismo di insediamento" (cioè dove la pratica colonialista si esplica con l'occupazione fisica del territorio e non solo tramite il suo sfruttamento a distanza). Lo si ripete spesso, sì, ma non si tirano le conseguenze obbligate, che la soluzione del problema deve derivare dalla rimozione della logica coloniale, non semplicemente da un precario equilibrio tra i "contendenti".

La storia moderna di Palestina e Israele può insegnare anche altre cose. Rende evidente che la radice delle migrazioni è nel colonialismo: tale deve essere considerata la diaspora palestinese dopo la proclamazione dello stato israeliano nel 1948, per quanto a volte costretta entro distanze relativamente ridotte (ma in molti altri casi le persone espatriate hanno letteralmente attraversato il mondo). La "pulizia etnica" è il caso estremo di migrazione forzata. E non è un mistero che uno degli obiettivi dell'attuale fase bellica nella striscia di Gaza è proprio quello di ridurre (se non eliminare del tutto) la popolazione nativa, spingendola all'emigrazione. Ma ancora più importante, nella sua gravità, è il fatto che il modello colonialista dello stato israeliano ha prodotto tecniche di controllo securitario che sono ormai il riferimento per tutta la parte privilegiata del mondo (qui non ci si deve limitare all'Occidente...).

Dovrebbe essere evidente, quindi, che l'affermazione dei diritti delle persone in movimento passa anche dalla cancellazione del modello colonialista, di cui la società è ancora profondamente intrisa.

[FABIO CANI]